

L'ANALISI

Pdl al bivio la tentazione da evitare

ALESSANDRO CAMPI

L'UNITÀ politica, la compattezza programmatica e l'indiscussa leadership berlusconiana sono gli elementi che hanno consentito al centrodestra di vincere le elezioni politiche con un largo margine di consensi. Gli elettori non ne potevano più di coalizioni di partiti rissose e inconcludenti, per di più prive di una autorevole guida politica. Delusi dal biennio di Prodi, desideravano stabilità nell'attività di governo, concretezza nelle scelte e una maggiore omogeneità d'intenti tra gli alleati. Solo così si sarebbero potuti affrontare e risolvere i drammatici problemi dell'Italia: il senso di insicurezza dei cittadini in molte aree metropolitane, la questione dei rifiuti nel Napoletano, la riduzione del potere d'acquisto dei salari, il declino produttivo e industriale di molte aree del paese, il precariato giovanile. Da qui, appunto, la scelta della maggioranza degli italiani di affidarsi alla coalizione guidata da Berlusconi.

Dal voto che ha restituito al Cavaliere lo scettro del comando, per la quarta volta, sono passati pochi mesi. Sufficienti però a far vacillare molte delle speranze che la sua vittoria aveva alimentato. Gli impegni in materia di riduzione delle tasse, di sostegno alle famiglie e alle imprese, di lotta agli sprechi pubblici, che avevano caratterizzato la campagna elettorale, hanno lasciato il posto alle antiche controversie in tema di giustizia.

Nel giro di poche settimane, il dialogo tra maggioranza e opposizione si è bruscamente interrotto e si è precipitati in uno scontro all'ultimo sangue tra esecutivo e magistratura, in una vera e propria crisi istituzionale, che hanno finito per gettare il centrodestra in uno stato di caos e confusione.

Smarrito lo slancio unitario e lo spirito aggregante dei mesi scorsi, i diversi partiti che compongono la coalizione guidata da Berlusconi hanno preso a muoversi da qualche tempo in ordine sparso e ognuno per suo conto. Il risultato è una sorta di ritorno al passato, alle divisioni e al gioco di veti interdizioni e distinguo, culturali e politici, che avevano negativamente condizionato la precedente esperienza di governo. Con la differenza che questa volta non c'è l'Udc di Casini alla quale addossare le colpe.

Forza Italia ha scelto di cavalcare nuovamente la battaglia contro la magistratura politicizzata e il giustizialismo. I suoi nemici ideologici sono tornati ad essere le «toghe rosse» e i post-comunisti che ne costituiscono la sponda politico-parlamentare. Ne è uscuto con forti ammaccature il fantomatico dialogo con l'opposizione ma rischia di essere rallentato anche l'ambizioso programma di modernizzazione e riforme per il quale il Popolo della libertà ha ottenuto il consenso degli italiani. La Lega, dal canto suo, pur di conquistare l'obiettivo per essa storico del federalismo fiscale - prima possibile e a qualunque prezzo - negli ultimi tempi non ha esitato a inviare messaggi come al solito minacciosi e obliqui agli alleati e a Berlusconi in particolare. Quanto ai temi della sicurezza e all'ordine pubblico, la tendenza del partito di Bossi è a trattarli, per ragioni di bottega elettorale, da una miope angolatura nordista: non avendo di mira la mafia o la camorra, ma i bambini rom e le prostitute ucraine. Alleanza nazionale, infine, che è pur sempre il partito dello Stato e della legalità, non ha esitato a frenare il suo alleato principale sui provvedimenti in materia di intercettazioni telefoniche e di sospensione dei processi. La destra, o quel che ne resta, non ha nel suo corredo genetico la guerra ai giudici.

Ciò non toglie, ovviamente, che questo esecutivo delle scelte concrete e condivise le abbia comunque fatte: l'abolizione dell'Ici, la riduzione dei mutui, la detassazione degli straordinari, la soluzione del problema rifiuti. Ma cosa accadrebbe se le divisioni di questi giorni dovessero accentuarsi? Si tornerebbe al piccolo cabotaggio e alla paralisi decisionale degli ultimi governi? E come reagirebbe quella parte di elettorale che ha scommesso sull'aggregazione politica dei moderati? Dinnanzi a queste incognite, il centrodestra non ha che una strada da percorrere: recuperare al più presto lo spirito unitario che gli ha consentito di vincere le elezioni. Il che significa, come primo e indispensabile passo, dare finalmente sostanza politica e organizzativa al progetto del Popolo della libertà, trasformare un fortunato cartello elettorale in un partito vero e proprio.

PDL AL BIVIO...

